

Saggistica

IL PAMPHLET

Lo smartphone è rivoluzionario come la ruota ma capire come funziona è molto più difficile

Miliardi di profani "abitano" il mondo dell'informatica digitale, mosso da poche migliaia di tecnici geniali. De Martin lancia un appello alla consapevolezza nell'uso di uno strumento che apre illimitate possibilità

GUSTAVO ZAGREBELSKY

Abbiamo in mano il nostro smartphone, lo usiamo di continuo per fare cose varie, utili, divertenti, intelligenti per l'appunto, così tante e importanti che non ce ne stacciamo facilmente. È diventato in pochi anni un complemento della nostra vita, quasi una parte di noi stessi, un nostro prolungamento digitale e, forse, siamo diventati noi stessi un suo prolungamento umano. Ha meno di vent'anni di vita, ha invaso l'esistenza di oltre 4 miliardi di persone e promette di diffondersi ancora di più. Ci sono distanze tra le popolazioni dei Paesi più ricchi e quelli più poveri che, presumibilmente andranno attenuandosi sotto la forza della necessità. Anche i migranti sono armati del loro strumento da cui traggono notizie che riguardano spostamenti, rotte, il loro futuro. È una straordinaria diffusione capillare che caratterizza la condizione umana in questo inizio del XXI secolo, tanto più se si considera il numero delle ore passate davanti al piccolo display, numero calcolato non in termini di milioni ma di miliardi.

Certo, possiamo decidere

Anche i migranti lo usano per tracciare spostamenti e rotte del loro futuro

di prendere e buttare via o spegnere il nostro smartphone (sebbene certe funzioni restino attive, senza che lo sappiamo). Non c'è legge che ce lo vieti. Ma, davvero «possia-

mo»? Sì, se decidessimo di trasformarci in anacoreti, di sottrarci alle relazioni sociali e di isolarci in un metaforico deserto, soli con noi stessi. A meno di ciò, non possiamo. O, meglio, «non possiamo più», tante sono le azioni nei più diversi campi dell'esistenza quotidiana che ormai si compiono e non possono altrimenti compiersi che attraverso questo comodo, elegante e allettante oggetto che sembra solo benevolo, innocente e divertente e, soprattutto, completamente sottoposto alla nostra signoria. Tuttavia, a meno di essere esperti capaci di muoversi (ma quanti lo sono?) nel vasto mondo dell'informatica, mille miglia lontano dalle ordinarie esperienze di ciascuno di noi, non abbiamo al-

cun'idea di quel che succede in quel mondo e a quali servitù accettiamo di sottoporci quando vi entriamo.

Ogni innovazione tecnologica che prende piede nella vita collettiva è il passaggio da una condizione a un'altra. È, letteralmente, uno «spaesamento». Questo libro, *Contro lo smartphone*, avrebbe potuto intitolarsi così. Juan Carlos De Martin aiuta a muoversi in un «paese» molto complicato, ricco di magnifiche possibilità e di orribili pericoli. La rivoluzione telematica non è paragonabile ad altri spaesamenti tecnologici. L'invenzione della ruota ha cambiato l'esistenza dell'umanità, forse al pari di nessun'altra, ma chiunque poteva osservarne il funzionamento e comprenderlo, e anche prefigurarsene le applicazioni che avrebbero, in tutti i sensi, portato molto lontano. E così per molti altri progressi

tecnologici. Per la tecnologia informatica, il cui piccolo pro-

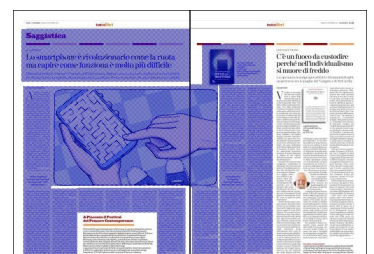
dotto teniamo ora in mano, non è invece così. C'è un abisso fatto di vuoti di conoscenze e consapevolezze che separa il mondo in cui muoviamo i passi, anzi le dita, noi poveri miliardi di profani e il mondo dell'informatica digitale mosso da poche migliaia di tecnici spesso geniali, spinto da colos-

sali investimenti, accumulazione di ricchezze, talora da tentazioni autoritarie e perfino da interessi geopolitici.

Leggiamo anche solo i primi capitoli di questo libro: sarebbe facile sfidare chiunque non appartenga al novero degli «iniziati», a ripetere con parole sue ciò che ha letto. A

scuola, ci si sottoponeva alla prova, per l'appunto, di dire con parole proprie ciò che si fosse appreso da qualche fonte esterna, scritta o orale. Sembrava uno spreco inutile di energia: se una cosa era già stata detta, e detta bene, perché ripeterla in altro modo? Invece, era un'esperienza pie-

na di significato: si trattava di dimostrare d'essere in grado di entrare nel mondo dal qua-



le il testo proveniva.

Juan Carlos De Martin ci aiuta a fare questi passi - acquisire un linguaggio per parlare di cose di cui dobbiamo saper e poter parlare, per uscire dalla minorità e dall'ignoranza o, almeno, per accrescere le nostre conoscenze e la nostra consapevolezza in un campo nel quale sono in gioco molte cose nostre. Cose che vanno al di là del piacere di maneggiare il piccolo aggeggio che ci collega a un mondo di illimitate possibilità che vanno estendendosi senza lasciare intatti i modi, formati nei secoli, di forgiare la personalità umana: altri modi di vivere, apprendere, intrattenere rapporti, creare comunità; non per ultimi, altri modi di organizzarsi e confrontarsi con i poteri sociali e politici, sostenendoli, partecipando, limitandoli e difendendosene ove occorra.

Chi è nato nell'evo analogico, cioè della realtà come composizione, fa fatica a muoversi in quello digitale, cioè in quello della scomposizione. Si sente un sopravvissuto, antiquato. Chi, invece, è nato nel nuovo tempo digitale ci si muove agevolmente, e questo fa una grande differenza non solo tecnica ma anche morale. Ma, non è detto che l'*homo digitalis*, pur essendo abilissimo utente, sia anche «avvertito» di ciò che fa e dei rischi di sopraffazione cui è esposto. Non avendo sperimentato un «prima», è esposto al pericolo di pensare che il «dopo», che è il proprio presente e il proprio futuro, sia «l'unico» possibile.

[...]

A onta della perpetuità delle informazioni che consentono di registrare e conservare, gli smartphone hanno vita relativamente breve: due o tre anni al massimo. Ci sono ragioni tecniche: materiali che

si deteriorano nel tempo; ragioni commerciali: il mercato va alimentato continuamente con nuove offerte; ragioni sociali: l'iPhone di ultimissima generazione è un potente status symbol. Dopo quel breve periodo di vita, diventa obsoleto e inutile, se non come oggetto da collezione. Anche

qui esiste un rilevante problema di smaltimento di un usato non riciclabile, altamente inquinante come è per i medicinali scaduti. Ancora una volta, vittime sono i Paesi più poveri, magari quelli dove si trovano i metalli più preziosi, utilizzati nei Paesi ricchi per la produzione. Gli interrogativi, anche per quanto riguarda lo smaltimento come spazzatura degli smartphone, hanno dimensioni mondiali e impattano sulle strutture di potere che governano il mondo.

[...]

Alla fine della sua indagine, della «cavalcata tra elementi, minerali, terre rare, fabbriche di assemblaggio, app e gestione dei dati», scrive De Martin, ci rendiamo conto di essere «sempre più obbligati a usare una macchina opaca e infedele, che crea dipendenza e problemi fisici e psicologici, capace di essere uno strumento di sorveglianza intrusivo e pervasivo. Avevamo il personal

Ha impoverito le capacità di comprensione e elaborazione mentale

computer, anarco-individualista figlio degli anni Settanta, macchina che permetteva al suo proprietario un controllo pressoché completo. Siamo ora quasi completamente passati allo smartphone, ovvero al discendente neoliberalista del personal computer, un computer molto personale su cui, però, il proprietario ha un controllo molto limitato, anzi, un personal computer che silenziosamente controlla, sorveglia, spia, manipola il suo proprietario». E conclude con una domanda: «È inevitabile che le cose stiano così?».

[...]

Innanzitutto, occorrerebbe rendersi consapevoli dell'impoverimento delle capacità di comprensione ed elaborazione mentale che la dipendenza dalla macchinetta telematica e l'assuefazione al suo uso prolungato comportano. A onta dell'infinità delle notizie, delle immagini, dei suoni con i quali si entra in contatto, anzi

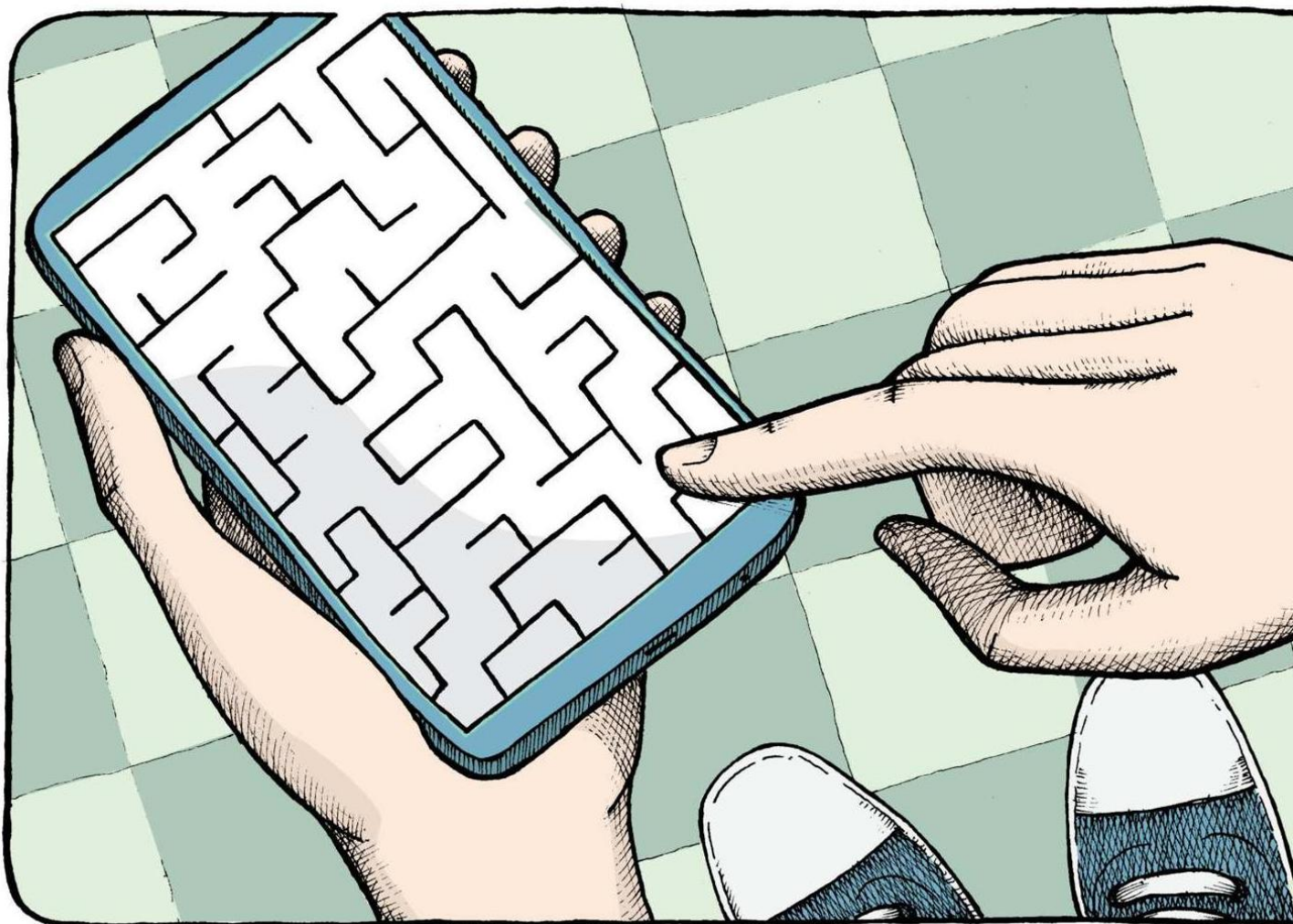
proprio per ciò, in proporzio-

ne inversa crescono l'apatia e la pigrizia. Si prendano i libri che le case editrici scolastiche producono per gli studenti di oggi e si osservi una pagina qualunque. Si vedrà che pullula di immagini, colori, schemi, riquadri che rompono continuamente la continuità dell'esposizione. Spiegano gli esperti, gli editor, che ciò è necessario perché i nostri ragazzi hanno perso in gran parte la capacità di concentrazione e una pagina intera fatta di parole determina un moto di rigetto. Occorre spezzare, visualizzare immagini, veleggiare rapidi da una all'altra, similmente a quanto vien fatto di fronte allo schermo d'un computer o d'un smartphone, con un clic o la pressione d'un dito. C'è da prestare fede a questi esperti perché sanno il fatto loro. Ma c'è da spaventarsi, perché questa è la dimostrazione della perdita di alcune capacità d'importanza capitale: quelle di indugiare, osservare e concentrare l'attenzione su ciò che è stato osservato e, poi, di concettualizzarlo per poterlo acquisire come proprio patrimonio.

Ci sono un luogo e un tempo che dovrebbero, per loro natura, essere deputati alla difesa da questo pericolo: l'aula della scuola e la lezione che vi si svolge. L'aula in cui si fa silenzio rispetto al rumore esteriore; la lezione destinata alla scoperta di mondi che il rumore ottenebra o offre bell'e pronti e preconfezionati. Per lo più non sono questo, ma dovrebbero esserlo. Quanto spreco di tempo quando la scuola si riduce a noia, ripetizione, indottrinamento, burocrazia! Quante ore buttate via, quasi quante quelle passate davanti allo schermo luminoso che induce alla passività! Ogni strumento può essere utile purché resti tale, cioè strumento, e non diventi travimento dal fine, cioè la formazione e la crescita, attraverso lo sviluppo di energie latenti che attendono di essere messe in movimento. La questione dirimente sta nella vocazione degli insegnanti e nella loro capacità di rendere le ore con i loro studenti liete e attrattive come quelle, e anche più di quelle, passate incollati allo schermo delle macchine digitali che questi ultimi hanno

tra le mani. Dunque, una questione di passione, preparazione e contenuti che i primi possono offrire a chi divide il tempo con loro. —

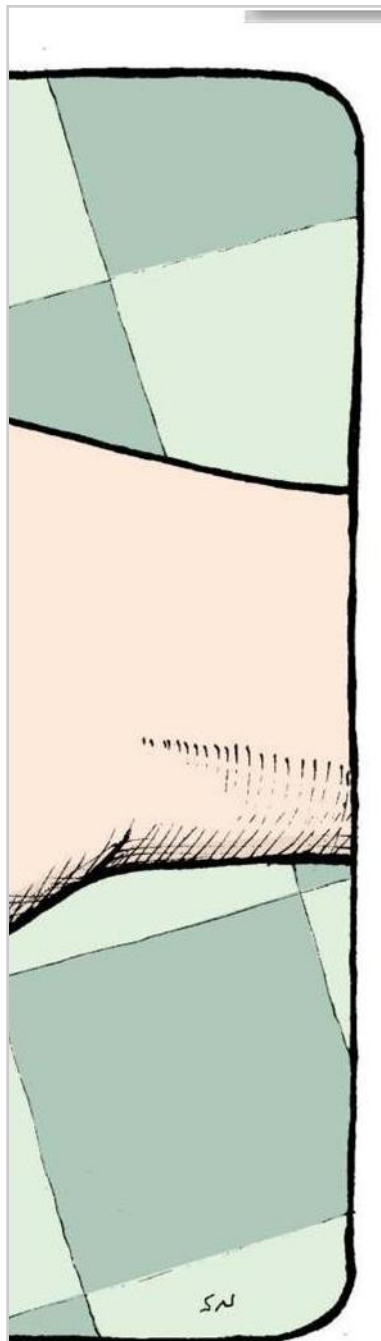
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Juan Carlos De Martin
«Contro lo smartphone»
add editore
pp. 200, €18
(prefaz. di Gustavo Zagrebelsky
che in parte pubblichiamo in
queste pagine)



STEFANO NAVARRINI